

solo in rare occasioni, indossò i preziosi paramenti. La chiesa era lontana dai suoi costumi, come l'ortodossia era lontana dalla sua filosofia scettica, deistica e panteistica. Vero figlio dell'inizio del secolo XIX, professò principi liberali, condivise le dottrine di Voltaire e di Darwin e si acquistò un seggio eminente fra i poeti della doglia mondiale, accanto a Puškin, a Byron, a Leopardi.

Se Dante inveì contro i papi, perchè ostacolarono per secoli e secoli l'unità d'Italia, Njegoš, il Dante del popolo serbo, si scagliò contro i nemici della sua nazione, fossero nemici di fuori, o di dentro.



Il capolavoro del Njegoš, il « Serto alpestre » (« Gorski vijenac »), che per il numero di edizioni superò tutti gli altri poemi jugoslavi e fu tradotto in tutte le lingue slave, in tedesco, in francese, in ungherese, in svedese e in italiano, è infatti la « Divina Commedia » del popolo serbo, costituendone, accanto ai canti nazionali, il più prezioso patrimonio culturale. Studiato nelle scuole, commentato dai dotti, il poema epico-drammatico-lirico è possesso di tutto il popolo, che lo sa a memoria.

A che cosa è dovuta la fama del Njegoš, che durerà quanto le rocce del Lovčen?

Nel « Serto alpestre », oltre l'anima grande del Njegoš, prorompe l'anima dei montenegrini, l'anima del popolo serbo. La bellezza verginale dei canti nazionali, che il Njegoš amò e raccolse dalla bocca